

Electronic Intifada
23 dicembre 2023

Vittoria in tribunale per gli attivisti che hanno interrotto il commercio di armi israeliano

Mohamed Elmaazi

Una giuria britannica questa settimana ha emesso un verdetto di non colpevolezza su nove delle 32 accuse mosse contro otto attivisti - noti collettivamente come Elbit Eight - che protestavano contro la più grande azienda privata di armi israeliana Elbit Systems.

Due degli imputati sono stati assolti da tutte le accuse contro di loro, mentre i restanti sei imputati sono stati assolti da alcune delle accuse a loro rivolte.

Gli Elbit Eight hanno portato avanti proteste di azione diretta sotto la bandiera dell'Azione Palestinese, per cercare di interrompere il flusso di droni e altre attrezzature militari verso Israele.

Il caso si è concluso il 22 dicembre, al termine di un processo durato sei settimane presso la Snaresbrook Crown Court, nella zona est di Londra.

Il Crown Prosecution Service del Regno Unito potrebbe decidere di riprocessare gli imputati per le accuse sulle quali la giuria non è stata in grado di raggiungere un verdetto. La decisione in merito è attesa entro il 18 gennaio.

“Come possiamo essere criminali quando gli autori di... [quello che] ora sappiamo essere un genocidio... sono liberi di trarre profitto e dobbiamo passare settimane e settimane in tribunale per un'azione che abbiamo intrapreso tre anni fa?”, si è chiesto Nicola Stickells, una madre di due figli cresciuta in una famiglia della classe operaia nella contea inglese del Kent.

“Quando cerchi di difendere i diritti umani, diventi un criminale. Questo non è giusto.”

L'accusa elencava 13 capi di imputazione separati che includevano accuse di danni criminali, violazione di domicilio con l'intento di causare danni criminali (furto con scasso), possesso di materiali con l'intento di causare danni criminali, incoraggiamento ad altri a commettere danni criminali e minacce di commettere danni criminali.

Non tutti gli imputati hanno dovuto affrontare lo stesso numero di accuse.

“Preveggenze”

"Non mi sento assolutamente in colpa per nessuna delle mie azioni", ha detto Genevieve Scherer, un'assistente sociale in pensione di 77 anni, che è stata assolta dalle due accuse di furto con scasso che ha dovuto affrontare. "Penso che fossero davvero preveggenze, date le circostanze in cui viviamo."

“L'unica ragione per cui esiste un'azienda come Elbit è sostenere un regime di apartheid, sostenere un regime che viola i diritti umani, commettere un genocidio contro il popolo palestinese”, ha detto Caroline Brouard, un'erborista, che è stata giudicata non colpevole di possesso di materiali con l'intento di commettere un danno criminale. "È indifendibile che a questa azienda sia consentito produrre armi qui nel Regno Unito"

La maggior parte delle accuse si concentravano sulle proteste all'esterno e all'interno dell'edificio per uffici dove aveva sede la sede della Elbit, nel centro di Londra. Gli imputati hanno spruzzato quella che hanno descritto come “vernice rossa per bambini solubile in acqua”, stampando messaggi come “Chiudete Elbit” e scandendo slogan come “I vostri profitti sono coperti di sangue palestinese”.

Altre proteste hanno preso di mira le fabbriche appartenenti al produttore di armi.

“Elbit Systems è in gran parte la forza che sta rendendo possibile questo genocidio”, ha affermato Jocelyn Cooney, che ha dovuto lasciare il suo lavoro in un rifugio per senzatetto in Canada per tornare nel Regno Unito per essere processata.

“Quindi penso che tutti noi abbiamo la responsabilità, come esseri umani, di farci avanti e agire direttamente per impedire a questa azienda

di produrre armi per uccidere persone”, ha aggiunto.

Cooney è stata assolta dall'unica accusa che ha dovuto affrontare: possesso di materiali con l'intento di commettere danni criminali.

Oltre alle nove assoluzioni della giuria, all'inizio del caso ci furono quattro assoluzioni formali.

Richard Barnard è stato assolto dall'accusa di aggressione dopo che l'accusa non ha offerto prove in merito.

Robin Refualu, Caroline Bruoard e Jocelyn Cooney sono stati formalmente assolti per il primo capo d'accusa, secondo il quale avrebbero incoraggiato altri a commettere danni criminali.

Huda Ammori e Richard Barnard – co-fondatori di Palestine Action – sono stati assolti all'unanimità per il primo capo di imputazione martedì dalla giuria.

Anche un precedente atto d'accusa, che includeva un'accusa di ricatto, è stato annullato dalla corte all'inizio del caso.

La giuria ha emesso un unico verdetto di colpevolezza.

Quel verdetto era contro Barnard e si riferiva a un'accusa di danni penali riguardanti vernice spruzzata sul muro di una fabbrica appartenente alla Ferranti Technologies, controllata dalla Elbit. Elbit [ha annunciato](#) l'anno scorso di aver venduto Ferranti, che aveva sede a Oldham, Greater Manchester.

Quell'annuncio fece seguito a 18 mesi di azione diretta sostenuta.

Uno dei casi su cui la giuria non è riuscita a prendere una decisione riguardava l'occupazione di tre giorni della fabbrica di droni UAV Engines di Elbit con sede a Shenstone, vicino a Birmingham, nel settembre 2020.

Cinque membri dell'Elbit Eight sono stati accusati di danni penali

relativi al loro ruolo nell'occupazione di Shenstone.

Un podcast di discussione su Electronic Intifada sull'occupazione di Shenstone, in cui è apparso Ammori, è stato ripetutamente riprodotto e citato dall'accusa.

"Questo processo non riguarda noi, non riguarda nemmeno l'Azione Palestinese, secondo me", ha detto Robin Refualu, la cui madre è olandese e il cui padre è arrivato in Europa come rifugiato dalle Isole Molucche, essendo nato su una barca durante la Guerra Mondiale. II. "Riguarda ciò che sta accadendo a Gaza in questo momento e ciò che è accaduto in Palestina negli ultimi 75 anni".

"Vorrei che ci fosse un verdetto [su tutte le accuse], qualunque sia il verdetto", ha aggiunto Refualu. "Ma in ogni caso, comunque ci sentiamo e qualunque cosa stiamo attraversando, non è niente in confronto a ciò che attraversano i palestinesi quando vengono intrappolati nel sistema giudiziario militare dall'oppressore, che è Israele, ovviamente".